



A cura di: **Madre Natalina Todeschini**, osa
monaca agostiniana

© Editrice Shalom s.r.l. - 12.10.2021

Anniversario della Beatificazione della Beata Maria Teresa Fasce

ISBN **978 88 8404 738 0**



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8046:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

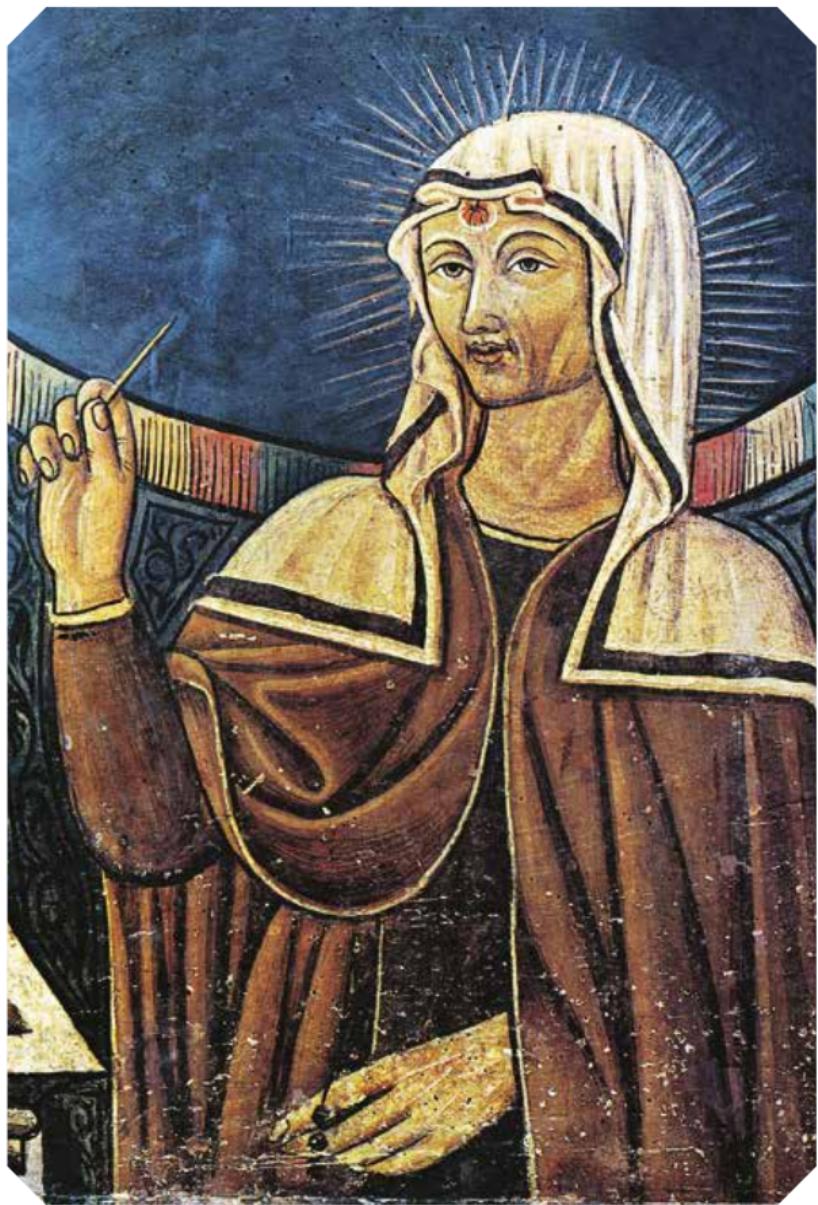
Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

INDICE

Introduzione	5
La vita	21
Il messaggio	41
La simbologia.....	45
La festa di santa Rita	51
Santa Rita in Italia.....	65
La beata Maria Teresa Fasce	69
Supplica in onore di santa Rita	73
I luoghi	78
Contatti.....	93



INTRODUZIONE

*Dolcissima sorella nostra, santa Rita,
chiediamo per tua intercessione di essere anzitutto
guariti dal dubbio, che sovente il tentatore ci ispira,
che la santità sia possibile per ciascuno di noi.*

Cardinale Leonardo Sandri

Rita, santa per la stupefacente “normalità” dell’esistenza quotidiana

*(Lettera di san Giovanni Paolo II all’arcivescovo di Spoleto
per il VI centenario della nascita di santa Rita da Cascia)*

*Al venerabile fratello Ottorino Pietro Alberti
Arcivescovo di Spoleto e Vescovo di Norcia*

Con la recente lettera, relativa alle celebrazioni tuttora in corso per il VI Centenario della nascita di santa Rita da Cascia, Ella ha voluto rinnovarmi l’amabile invito, già manifestato nel marzo dello scorso anno, perché con una speciale visita o con altra iniziativa partecipassi di persona all’unanime coro di lodi che si leva nel mondo cristiano in onore di Colei, che il

mio predecessore Leone XIII di venerabile memoria chiamò “la perla preziosa dell’Umbria”.

Tale richiesta, che so condivisa non solo dai figli delle diocesi, a lei affidate, ma dall’innumerabile schiera dei devoti della Santa, si incontra con il mio vivo desiderio di non lasciar passare il presente “Anno Ritiano” senza che io ricordi ed esalti la sua mistica e tanto cara figura. Perciò, unendomi spiritualmente ai pellegrini che anche da terre lontane giungono in gran folla a Cascia, sono lieto di deporre un fiore di pietà e di venerazione sulla sua Tomba, nel ricordo degli insigni esempi delle sue alte virtù.

E sono anche grato alla Provvidenza divina per alcuni singolari collegamenti, che uniscono il presente Centenario ad altre ricorrenze altamente suggestive per chi sappia leggere nella giusta prospettiva le vicende della storia umana. Non dimentico, infatti, la visita da me compiuta a Norcia per celebrare, a quindici secoli dalla sua nascita, il grande patriarca del monachesimo occidentale, san Benedetto. Né posso omettere la recente apertura del Centenario di san Francesco d’Assisi.

Sono due figure, queste, a fianco delle quali l’umile Donna di Roccaporena si colloca come una sorella minore, quasi a comporre un “trittico ideale” di radiante santità, che attesta ed insieme sollecita ad approfondire, nel senso della coerenza, l’ininterrotto filone di grazia che solca la terra feconda dell’Umbria cristiana.

Ma non posso neppure tralasciare un’altra felice coincidenza, ravvisabile nel fatto che Rita viene al mondo un anno dopo la morte di Caterina da Siena, quasi a segnare una continuità non priva di meraviglioso spirituale significato.

È noto a tutti come l’itinerario terreno della santa di Cascia si articoli in diversi stati di vita, cronologicamente successivi e – quel che più conta – disposti in un ordine ascendente, che segna le diverse fasi di sviluppo della sua vita d’unione con Dio. Perché Rita è santa? Non tanto per la fama dei prodigi che la devozione popolare attribuisce all’efficacia della sua intercessione presso Dio onnipotente, quanto per la stupefacente “normalità” dell’esistenza quotidiana, da lei vissuta prima come sposa e

madre, poi come vedova ed infine come monaca agostiniana.

Era una sconosciuta giovinetta di codesta Terra, che nel calore dell'ambiente familiare aveva appreso l'abitudine alla tenera pietà verso il Creatore nella visione, che è già una lezione, del suggestivo scenario della catena appenninica. Dove fu allora la ragione della sua santità? E dove l'eroicità delle sue virtù? Vita tranquilla ed umbratile era la sua, senza il rilievo di avvenimenti esterni, allorché, contro le personali sue preferenze, abbracciò lo stato matrimoniale. Così divenne sposa, rivelandosi subito come vero angelo del focolare e svolgendo un'azione risolutiva nel trasformare il costume del coniuge. E fu anche madre, allietata dalla nascita di due figlioli, per i quali, dopo la proditoria uccisione del marito, tanto trepidò e sofferse, nel timore che nelle loro anime insorgesse fin l'ombra di un desiderio di vendetta contro gli assassini del padre. Da parte sua, li aveva generosamente perdonati, determinando anche la pacificazione delle famiglie.

Già vedova, rimase poco dopo priva dei fi-

gli, sicché, essendo libera da ogni vincolo terreno, decise di darsi tutta a Dio. Ma anche a questo riguardo soffrì prove e contraddizioni, finché potè realizzare l'ideale che le era arrivato fin dalla prima giovinezza, consacrandosi al Signore nel Monastero di santa Maria Maddalena. L'umile esistenza, che qui trascorse per circa quarant'anni, fu del pari sconosciuta agli occhi del mondo ed aperta solo all'intimità con Dio. Furono, quelli, anni di assidua contemplazione, anni di penitenze e di preghiere, che culminarono in quella piaga che le si stampò dolorosa sulla fronte. Appunto questo segno della spina, al di là della sofferenza fisica che le procurava, fu come il sigillo delle sue pene interiori, ma fu soprattutto la prova della sua diretta partecipazione alla Passione del Cristo, centrata – per così dire – in uno dei momenti più drammatici, quale fu quello della coronazione di spine nel pretorio di Pilato (cfr. Mt 27,29; Mc 15,17; Gv 19,2.5).

È qui, pertanto, che bisogna ravvisare il vertice della sua mistica ascesa, qui la profondità di una sofferenza, che fu tale da determinare

una traccia somatica esterna. E qui ancora si scopre un significativo punto di contatto tra i due figli dell’Umbria, Rita e Francesco. In realtà, quel che furono le stigmate per il Poverello, fu la spina per Rita: cioè un segno, quelle e questa, di diretta associazione alla Passione redentiva di Cristo Signore, coronato di pungenti spine dopo la cruenta flagellazione e, successivamente, trafitto dai chiodi e colpito dalla lancia sul Calvario. Tale associazione si stabilì in entrambi i santi sulla comune base di quell’amore, che ha un’intrinseca forza unitiva, ed appunto per quella spina dolorosa la Santa delle rose divenne simbolo vivente di amorosa partecipazione alle sofferenze del Salvatore. Ché la rosa dell’amore allora è fresca e olezzante, quando è associata alla spina del dolore! Così fu in Cristo, modello supremo; così fu in Francesco; così fu in Rita. Invero, anche Ella ha sofferto ed amato: ha amato Dio ed ha amato gli uomini; ha sofferto per amore di Dio ed ha sofferto a causa degli uomini.

Pertanto, il graduale succedersi dei vari studi nel suo cammino terreno rivela in lei una

parallelà crescita d'amore fino a quello stigma che, mentre dà la misura adeguata della sua elevazione, spiega al tempo stesso perché la sua dolce figura eserciti tanta attrattiva tra i fedeli, che ne celebrano il nome e ne esaltano il mirabile potere presso il trono di Dio.

Figlia spirituale di sant'Agostino, Ella ne ha messo in pratica gli insegnamenti, pur senza averli letti nei libri. Colui che alle donne consurate aveva tanto raccomandato di "seguire l'Agnello dovunque vada" e di "contemplare con gli occhi interiori le piaghe del Crocifisso, le cicatrici del Risorto, il sangue del Morente...", tutto soppesando sulla bilancia della carità" (cfr. S. Agostino, *De Sancta Virginitate*, 52.54.55: PL 40,428), fu ubbidito "ad litteram" da Rita che, specialmente nel quarantennio claustrale, dimostrò la continuità e la saldezza del contatto stabilito con la vittima divina del Golgota.

La lezione della Santa – giova precisare – si concentra su questi elementi tipici di spiritualità: l'offerta del perdono e l'accettazione della sofferenza, non già per una forma di passiva

rassegnaione o come frutto di femminile debolezza, ma per la forza di quell'amore verso Cristo, che proprio nel ricordato episodio della coronazione ha subito, con le altre umiliazioni, un'atroce parodia della sua regalità.

Alimentato da questa scena, che non senza motivo la tradizione della Chiesa ha inserito al centro dei “misteri dolorosi” del santo Rosario, il misticismo ritiano si ricollega allo stesso ideale, vissuto in prima persona e non semplicemente enunciato, dall’apostolo Paolo: “Ego... stigmata Domini Iesu in corpore meo porto (Gal 6,17); “Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia” (Col 1,24). Anche questo ulteriore elemento occorre rilevare, cioè la destinazione ecclesiale dei meriti della santa: segregata dal mondo ed intimamente associata al Cristo sofferente, Ella ha fatto rifluire nella comunità dei fratelli il frutto di questo suo “compatire”.

Davvero Rita è ad un tempo la “donna forte” e la “ vergine saggia”, delle quali ci parla la Sacra Scrittura (Pr 31,10ss; Mt 25,1ss), che in

tutti gli stati di vita indica, e non già a parole, quale sia la via autentica alla santità come se quela fedele di Cristo fino alla croce. Per questo a tutti i suoi devoti, sparsi in ogni parte del mondo, ho desiderato riproporne la dolce e dolente figura con l'augurio che, ad essa ispirandosi, vogliamo corrispondere – ciascuno nello stato di vita che gli è proprio – alla vocazione cristiana nelle sue esigenze di chiarezza, di testimonianza e di coraggio: “Sic luceat lux vestra coram hominibus...” (Mt 5,16).

A questo stesso scopo affido a lei la presente Lettera che, nella luce del Centenario Ritiano, Ella vorrà portare a conoscenza dei fedeli con l'incoraggiamento e il conforto della benedizione apostolica.

10 febbraio 1982

Santa Rita, segno di speranza

(Udienza di san Giovanni Paolo II ai partecipanti dei pellegrinaggi giubilari dei devoti di santa Rita da Cascia)

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Sono lieto di porgervi un cordiale benvenuto e di manifestarvi la mia gioia per il singolare evento che ci ha qui raccolti. Siete giunti numerosi per compiere il vostro pellegrinaggio a Roma e varcare la Porta Santa del Grande Giubileo. [...]

Tra di noi oggi vi è una pellegrina illustre che, dal cielo, si unisce alla nostra preghiera. È santa Rita da Cascia, le cui spoglie mortali, trasportate a Roma dalla Polizia Italiana, accompagnano le schiere dei devoti che l'invocano con affettuosa familiarità ed a lei manifestano con fiducia i problemi e le angosce che pesano sul loro cuore.

Il santuario di Cascia oggi si è come trasferito in Piazza san Pietro. E a venerarla siete venuti voi, cari pellegrini, da ogni parte del mondo. Insieme con lei, voi intendete rinnovare al Vicario di Cristo, come ella fece, quand'era in

vita, i sentimenti più profondi di fedeltà e di comunione.

I resti mortali di santa Rita, che quest'oggi qui veneriamo, costituiscono una testimonianza significativa dell'opera che il Signore compie nella storia, quando trova cuori umili e disponibili al suo amore. Noi vediamo il corpo esile di una donna piccola di statura ma grande nella santità, che visse nell'umiltà ed ora è nota nel mondo intero per la sua eroica esistenza cristiana di sposa, di madre, di vedova e di monaca. Radicata profondamente nell'amore di Cristo, Rita trovò nella sua fede incrollabile la forza per essere in ogni circostanza donna di pace.

Nel suo esempio di totale abbandono a Dio, nella sua trasparente semplicità e nella sua granitica adesione al Vangelo è possibile anche a noi trovare le indicazioni opportune per essere cristiani autentici in quest'alba del terzo millennio.

Ma qual è il messaggio che questa Santa ci trasmette? È un messaggio che emerge dalla sua vita: umiltà ed obbedienza sono state la via

sulla quale Rita ha camminato verso un'assimilazione sempre più perfetta al Crocifisso. La stigmata che brilla sulla sua fronte è l'autenticazione della sua maturità cristiana. Sulla Croce con Gesù, ella si è in certo modo laureata in quell'amore, che aveva già conosciuto ed espresso in modo eroico tra le mura di casa e nella partecipazione alle vicende della sua città.

Seguendo la spiritualità di sant'Agostino, si fece discepola del Crocifisso ed "esperta nel soffrire", imparò a capire le pene del cuore umano. Rita diventò così avvocata dei poveri e dei disperati, ottenendo per chi l'ha invocata nelle più diverse situazioni innumerevoli grazie di consolazione e di conforto.

Rita da Cascia fu la prima donna ad essere canonizzata nel Grande Giubileo dell'inizio del secolo ventesimo, il 24 maggio 1900. Nel decretarne la santità, il mio Predecessore Leone XIII osservò che ella piacque a Cristo, tanto che la volle insignire con il sigillo della sua carità e della sua passione. Un simile privilegio le fu accordato per la sua umiltà singolare, per

l'interiore distacco dalle brame terrene e per l'ammirabile spirito penitenziale che accompagnarono ogni momento della sua vita (cfr. Lett. ap. *Umbria gloriosa sanctorum parens*, *Acta Leonis XX*, pp. 152-153).

Mi piace quest'oggi, a cent'anni dalla sua canonizzazione, riproporla come segno di speranza specialmente alle famiglie. Care famiglie cristiane, imitando il suo esempio, sappiate anche voi trovare nell'adesione a Cristo la forza per portare a compimento la vostra missione al servizio della civiltà dell'amore!

Se chiediamo a santa Rita quale sia il segreto per questa straordinaria opera di rinnovamento sociale e spirituale, essa ci risponde: la fedeltà all'Amore crocifisso. Rita con Cristo e come Cristo giunge alla Croce sempre e solo per amore. Come lei, allora, volgiamo lo sguardo e il cuore a Gesù morto sulla croce e risorto per la nostra salvezza. È lui, il nostro Redentore, che rende possibile, come fece per questa cara Santa, la missione di unità e di fedeltà che è propria della famiglia, anche nei momenti di crisi e di difficoltà. È ancora lui che rende

concreto l'impegno dei cristiani nel costruire la pace, aiutandoli a superare i conflitti e le tensioni, purtroppo così frequenti nella vita quotidiana.

La Santa di Cascia appartiene alla grande schiera delle donne cristiane che “hanno avuto significativa incidenza sulla vita della Chiesa, come anche su quella della società” (Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 27). Rita ha bene interpretato il “genio femminile”: l’ha vissuto intensamente sia nella maternità fisica che in quella spirituale.

Ricordavo, nel sesto centenario della sua nascita, che la sua lezione “si concentra su questi elementi tipici di spiritualità: l’offerta del perdono e l’accettazione della sofferenza [...], ma per la forza di quell’amore verso Cristo che proprio nell’episodio della coronazione ha subito, con le altre umiliazioni, un’atroce parodia della sua regalità” (*Insegnamenti* V/1 [1982], 874).

Carissimi Fratelli e Sorelle, nel mondo la devozione a santa Rita è simboleggiata dalla

rosa. È da sperare che anche la vita di tutti i suoi devoti sia come la rosa raccolta nel giardino di Roccaporena nell'inverno che precedette la morte della Santa. Sia, cioè, una vita sostenuta dall'amore appassionato per il Signore Gesù; un'esistenza capace di rispondere alla sofferenza e alle spine con il perdono e il dono totale di sé, per diffondere ovunque il buon profumo di Cristo (cfr. 2Cor 2, 15), mediante l'annuncio coerente e vissuto del Vangelo. A ciascuno di voi, cari devoti e pellegrini, Rita riconsegna la sua rosa: ricevendola spiritualmente, impegnatevi a vivere come testimoni di una speranza che non delude, e missionari della vita che vince la morte.

Sabato, 20 maggio 2000

Il cardinale Comastri sintetizza l'essenza di santa Rita in una sola, potente espressione: «Santa Rita sapeva cos'è l'amore e la sua testimonianza di sposa fedele e premurosa ce lo ricorda meravigliosamente» (*Omelia in occasione del Solenne Pontificale*, 22 maggio 2021).



LA VITA

L'infanzia di Rita

1381 - 1397

Il vero nome di santa Rita è Margherita Lotti, figlia di Antonio Lotti e Amata Ferri.

La piccola Margherita di Roccaporena, frazione a 5 km da Cascia, sboccia nel 1371. La data di nascita è però controversa e si fanno due ipotesi: per la nascita 1371 o 1381, per il trapasso (rispettivamente) 1447 o 1457¹.

In un clima di fragile calma, Antonio e Amata svolgono la funzione di “pacieri”. I genitori di Rita sono particolarmente stimati e gli statuti del libero comune di Cascia affidano loro l’arduo incarico di pacificare i contendenti o almeno evitare stragi cruente tra famiglie in conflitto.

La famiglia di Rita non è aristocratica, ma comunque benestante. I suoi genitori, come pa-

¹ Le date 1381-1457 sono state riconosciute come ufficiali da papa Leone XIII quando proclamò Rita santa.